

Condannato dopo più di 22 anni ad oltre 10 anni di carcere per aver denunciato il racket dei fallimenti!

Rifiuta 1.500.000.000 di vecchie lire per metterlo a tacere, ma viene da lì a poco dichiarato fallito nel 1992, per attuali 516,00 euro, nonché condannato 22 anni dopo per *“aver provocato”* il fallimento della sua ditta! Nel frattempo, in base alle sue stesse denunce ritenute senza alcuna indagine *fonti di prova* di reati di natura ideologica, nei confronti di curatori fallimentari, periti, avvocati e magistrati, spende la sua vita a difendersi, aiutando le parti più deboli, ed il suo nominativo dagli anni di mani pulite risulta al primo posto per numero di iscrizioni nel registro degli indagati e per rinvii a giudizio, oltretutto per numero di ricorsi in Cassazione.

E' una storia vera ed esemplare, che si svolge a Milano, di resistenza legale all'Autorità da parte di un piccolo e onesto imprenditore che non si è mai piegato alle logiche perverse delle tangenti e dell'economia criminale, subendo pesanti ritorsioni per aver aiutato in oltre 30 anni migliaia di vittime a difendersi dagli *“abusi legali”*, denunciando come avvocati e magistrati possano inquinare e sovvertire le regole e le finalità del diritto. Nel raccontare la sua odissea giudiziaria ed altre, come lui stesso scrive, riprendendo un saggio di Patricia Ewick e Susan Silbey, pubblicato sulla rivista di sociologia *“American Journal of Sociology”*: *«si estendono nel tempo e nella società quelle che, altrimenti, sarebbero delle mere transazioni individuali, discrete ed effimere...»*¹.

L'atto di scegliere e di raccontare le storie è infatti in grado di produrre potenziali conseguenze sociali e cambiamenti che vanno oltre la semplice transazione individuale, in quanto nell'interazione con altre storie ***“divengono parte di un flusso di conoscenze socio-culturali, riguardo a come le strutture sociali lavorano, per distribuire potere e svantaggi. Malgrado tali atti possano anche tutti insieme non produrre cambiamenti istituzionali, le pratiche di resistenza all'Autorità, scaturendo da un insieme comune di risorse socio-culturali, che includono fenomeni simbolici, linguistici, organizzativi e materiali, possono comunque divenire significanti insegnamenti sia riguardo le risorse che i limiti del potere”***. Questo è l'intento del protagonista della storia, la cui identità, se non l'avete già indovinata, la scoprirete leggendola, sperando ci aiuterete a divulgarla, onde contribuire a spezzare le logiche corporative dei *“gruppi”*, così ben analizzate dalla sociologia, a cui di certo non si possono sottrarre la **supercasta** dei magistrati e degli avvocati, il cui coefficiente di corrottibilità è forse superiore a quello della classe politica, di cui spesso, infatti, sono divenuti rappresentanti, in danno degli interessi dell'intera collettività, senza alcun ricambio, neppure generazionale, non avendo *“mani pulite”* mai intaccato la parallela piaga sociale del forse più grave fenomeno della cd. *“corruzione giudiziaria”*.

oooooooooooooooooooo

Il mio nome è Pietro Palau Giovannetti, ho 64 anni, e dal giugno scorso sono ricercato, quale *“latitante”*, senza avere commesso alcun crimine, se non quello che in qualsiasi Paese civile, non potrà mai considerarsi tale, di avere sporto una serie di circostanziate denunce sull'illecito boicottaggio delle attività imprenditoriali della mia famiglia, nonché della ONLUS da me rappresentata, da parte di soggetti in posizione dominante², che miravano ad impossessarsi di alcuni importanti marchi di manifestazioni automobilistiche internazionali, quali la *“Milano-Mosca e Parigi-Pechino”*, e malvedevano la crescita di una Associazione senza padrini politici, a tutela della legalità e dei diritti, tra cui grandi gruppi industriali e palazzinari collusi con politici, partiti, sindacati, mass media, avvocati, magistrati, rappresentanti della

¹ *“American Journal of Sociology”*, vol. 108, n. 6, 5/2003;

² *“Il rally boicottato finisce davanti al giudice”*, Il Giorno 25.3.1989; *“Coinvolto Cossiga per la Parigi-Pekino”*, Rombo, 21.3.1989; *“Continua la prepotenza alla Classic Cars. Come Stravolgere Automobilismo Italiano”*, Rombo, 18.7.1989; *“Rally Milano-Urali, gimcana giudiziaria”*, Il Giornale, 22.8.1987; *“Lo start è previsto per stamattina, mentre gli organizzatori parlano di interferenze finanziarie”*, Il Giorno 28.8.1987;

Confindustria, delle istituzioni e delle forze dell'ordine, supponendone l'appartenenza a lobby affaristico-giudiziarie di stampo massonico-criminale³.

Fatti sui quali **mai** nessuna Autorità dello Stato e procura italiana, ivi compresi il C.S.M. e l'**Autorità Nazionale Anticorruzione**, a cui ci siamo ripetutamente rivolti, ha voluto indagare, lasciando che un rappresentante della Società civile sia ingiustamente imprigionato per avere difeso il bene comune della Giustizia, avallando l'abuso di diritto che le sue denunce, spesso neppure registrate, vengano utilizzate come un *boomerang*, trasformando dei legittimi atti di denuncia, rimasti privi di qualsiasi investigazione, in pretese "*fonti di prova*" e (sic!) "*corpi di reato*", posti a base di **accuse ripetitive** e manifestamente **ritorsive**, quali "*diffamazione, calunnia, ingiurie, oltraggio a magistrato, oltraggio a un corpo politico dello Stato, etc.*", spingendosi, financo, in alcuni casi, a chiedere la mia "**perizia psichiatrica**", come in uso negli ex regimi dell'est.

Da quando nel 1986, credendo di fare il mio dovere di cittadino, mi sono permesso di denunciare le violenze e gli atti di illecita concorrenza subiti dalla mia famiglia, la nostra vita e la stessa sede della Associazione, ospitata nell'immobile di Via Zenale 9, Milano, dove abitavamo, sono state letteralmente fatte a pezzi, come anche denunciato a grandi titoli dai media: "Il Giorno", 29.10.91, "Sfida alla legge in via Zenale. Totalmente ignorata la decisione della magistratura"; "L'avvenire", 7.5.87, "Palazzo fatto a pezzi"; "L'Indipendente", 8.11.91, "Giù le mani dalla città". Un comitato popolare dice basta alle speculazioni edilizie⁴.

Sono stato il primo piccolo imprenditore a denunciare che a Milano la mafia aveva messo le mani sulla città, affiggendo ovunque grandi manifesti e raccogliendo oltre 250.000 firme a sostegno della lotta alla corruzione e dell'azione della parte sana della magistratura antimafia. Erano gli anni della Milano da bere, di **Pillitteri, Craxi, Ligresti, Berlusconi e Totò Riina**, che tramite L'Enimont di **Roul Gardini** era entrato a Palazzo Marino, investendo i soldi della mafia. Erano anni molto difficili per chi come me, passando per visionario, denunciava per abuso innominato e interesse privato in atti d'ufficio l'allora Presidente vicario del Tribunale di Milano, **Diego Curtò**, e l'ex Generale della G.d.F. **Giuseppe Cerciello**, poi entrambi arrestati per fatti di corruzione, segnalando a partire dalla mia personale esperienza di imprenditore e rappresentante della Società civile, che la *massomafia*⁵ controllava i gangli di comando delle istituzioni sino alla Corte di Cassazione.

Nel corso di questi lunghi 30 anni, seppure l'Associazione da me rappresentata sia una ONLUS riconosciuta, con ben due sentenze del T.A.R. (la seconda per "obblighi di fare")⁶, abbiamo continuamente subito ripetute minacce alle nostre libertà associative e individuali, attraverso abusivi sequestri di firme, banchetti, materiali di propaganda, fermi e arresti illegali, irruzioni senza mandato nella sede dell'Associazione⁷ e una serie interminabile di rinvii a giudizio, in particolare nei confronti della mia persona, ma anche di legali aderenti, per fatti connessi alle attività di tutela di soggetti deboli (l'ultimo per pretesa diffamazione di un ufficiale giudiziario, in relazione allo sfratto di un'anziana eseguito con la forza pubblica dietro pressioni illecite⁸).

il 5 giugno 2001 è morto il mio amato padre, senza ricevere giustizia dagli abusi della magistratura di regime, che dopo aver fatto fallire illegalmente le nostre attività imprenditoriali, nel tentativo di metterci a tacere, sta impunemente cercando di delegittimare con ogni mezzo la nostra azione di denuncia sul

³ Link n. 0 la Voce di Robin Hood;

⁴ Rassegna stampa e interrogazioni parlamentari sul caso di Via Zenale 9, Milano;

⁵ Termine coniato da Giuseppe D'Urso Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica per la Sicilia e fondatore della storica associazione "I Siciliani", ricordato per le sue pionieristiche denunce al C.S.M. e alle massime cariche dello Stato, contro quel sistema di potere occulto, che per primo definì «massomafia»: cfr. spiegazione www.avvocatisenzafrontiere.it

⁶ Sentenze TAR riconoscimento Movimento per la Giustizia Robin Hood c/ Regione Lombardia;

⁷ Storia della persecuzione massonico-giudiziaria del Movimento per la Giustizia Robin Hood

⁸ Articolo sfratto selvaggio www.lavoicedirobinhood.it

fenomeno sommerso della «**corruzione giudiziaria**» e di **criminalizzarmi**, mediante oltre 1000 procedimenti⁹, accusandomi falsamente di reati di mera natura ideologica, da cui sono stato in genere **prosciolto** con le formule più ampie (non per prescrizione, come il nano di Arcore) o, “*per non aver commesso il fatto*” o, “*perché il fatto non costituisce reato*” o, “*perché il fatto non sussiste*” o, “*per difetto di dolo*” o, “*in quanto non punibile per aver reagito al fatto ingiusto altrui*”. Ciò, molto spesso dando atto della rispondenza al vero dei fatti da me denunciati, ritenuti oltraggiosi o calunniosi, come risultante dalle plurime sentenze assolutorie di diversi organi giurisdizionali da nord a sud del Paese¹⁰, che hanno avuto modo di valutare, senza subire condizionamenti, le molteplici iniziative giudiziarie, denunce, appelli, *class actions*, petizioni popolari e manifestazioni da me promosse, quale Presidente della Onlus Movimento per la Giustizia Robin Hood e di Avvocati senza Frontiere¹¹, enti fondati nel 1986, a tutela dei soggetti deboli, sotto la spinta del movimento storicamente conosciuto sotto la denominazione di “*mani pulite*”.

Nel maggio 2011, in occasione del processo Mills, come forse molti ricorderanno, fui brutalmente aggredito, davanti al Tribunale di Milano, da agenti della Digos, e fatto oggetto di fermo illegale, solo per avere espresso la mia indignazione di fronte alla mobilitazione a sostegno dell'ex Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, limitandomi a pronunciare la frase: “**Vergogna! Non sapete quali sono i veri abusi giudiziari!**”, ricordando che le vittime della malagiustizia sono ben altre, cioè i soggetti economicamente deboli, vittime di mafia, usura ed estorsioni, donne indifese, bambini e anziani sfrattati dalle case popolari, che non hanno di certo un collegio difensivo di oltre 120 legali, né i riflettori dei media puntati sui loro casi¹².

Dal novembre 2013 al giugno 2015, in cui ho dato le mie dimissioni, ho avuto l'onore di guidare anche la “**Associazione 5 Stelle per la Legalità**”, organismo *no profit*, che si propone di tutelare legalmente interessi diffusi o collettivi giuridicamente rilevanti ed omogenei dei cittadini, nonché il rispetto della legalità e della Costituzione, contrastando la corruzione politica ed economica e la criminalità giudiziaria dei c.d. “colletti bianchi”, come definita dal Procuratore Aggiunto di Roma Nello Rossi, capo del pool sui reati economici¹³.

A fronte di tale coraggio civile e dell'azione svolta a tutela della legalità, l'Associazione da me rappresentata è stata insignita dalla **Fondazione Kennedy of Europe**, nella pubblicazione “*Speak Truth To Power: Coraggio Senza Confini*”, del titolo di “**eroe locale**”, legato alla figura di Vera Stremkovskaya, avvocatessa bielorusa perseguitata dalla magistratura di regime filogovernativa per le sue attività in difesa dei soggetti più deboli: manuale ove vengono indicati i difensori dei diritti umani di ieri e di oggi che stanno cambiando il mondo¹⁴.

Ho praticamente passato gli anni migliori della mia vita a difendermi in ogni sede e luogo (isole comprese), con 136 impugnazioni iscritte solo avanti la Corte di Cassazione¹⁵ (su oltre mille procedimenti), ma il 5 giugno 2015, a distanza di 15 anni esatti dalla morte di mio padre, stroncato dal dolore per le ingiustizie da noi subite, per me è morto anche lo Stato di diritto, in quanto sono stato colpito da un **mandato di arresto** per scontare in carcere (**scomputando dagli oltre 10 inflittimi quelli già espiati**), la pena residua di ben **5 anni e 20 giorni**, neanche fossi un pericoloso criminale, un “colletto bianco” o un mafioso¹⁶.

Per evitare di venire illegalmente ristretto nelle patrie galere sono stato costretto a lasciare il mio Paese che tanto amo e a cui ho dedicato la mia vita, prima come piccolo imprenditore specializzato nel restauro di

⁹ Elenco procedimenti iscritti presso le procure di Milano e Brescia;

¹⁰ Elenco sentenze assoluzioni Pietro Palau Giovannetti;

¹¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Avvocati_senza_frontiere

¹² Video fermo illegale durante processo Mills; redazione www.lavoicedirobinhood.it

¹³ [Sito Associazione 5 stelle per la legalità](#)

¹⁴ Cfr. Manuale fondazione Kennedy of Europe su Avvocati senza Frontiere

¹⁵ Elenco n. 136 procedimenti iscritti presso Corte di Cassazione

¹⁶ Ordine di arresto pg Milano del 5.6.2015

auto d'epoca, nonché organizzatore di manifestazioni sportive di rilievo mondiale, e poi, come rappresentante della società civile, fondando nel 1986, il Movimento per la Giustizia Robin Hood e Avvocati senza Frontiere, una delle prime associazioni antimafia e anticorruzione nel nord Italia, a tutela della legalità e di persone in stato di difficoltà e vittime di abusi giudiziari, denunciando il racket dei fallimenti e delle aste giudiziarie, l'usura delle banche, i processi aggiustati, il sistematico insabbiamento delle indagini ex art. 11 c.p.p. nei confronti dei magistrati, la violazione delle procedure automatiche nelle assegnazioni dei procedimenti, le violenze su donne e minori indifesi, gli abusivi ricorsi ai trattamenti psichiatrici obbligatori, gli sfratti illegali nelle case popolari dell'ALER, in danno di anziani e famiglie disagiate, le connivenze delle istituzioni con la criminalità politico-mafiosa, etc.

Dopo un primo mandato di cattura nel 2003, che riuscii a sventare denunciando il P.G. di Brescia¹⁷, i poteri forti oggi ci riprovano, cercando di mettere definitivamente a tacere una voce scomoda della Società civile, che per oltre 30 anni ha difeso i soggetti più deboli, denunciando le deviazioni del sistema giudiziario italiano, senza mai farmi intimidire o retrocedere, neppure di fronte ad aperte minacce, aggressioni a mano armata e restrizioni della libertà personale, nel periodo di affidamento ai servizi sociali, essendomi stata, all'epoca, riconosciuta la possibilità di continuare a prestare la mia attività presso la sede di Avvocati senza Frontiere.

Ma oggi a distanza di 22 anni mi vogliono sbattere a tutti i costi in galera, fottendosene delle stesse leggi!

Tutti i miei ricorsi sono stati infatti sistematicamente respinti dai medesimi magistrati che mi avevano già condannato nei precedenti gradi, in violazione del principio di terzietà, posto a base di fondamentali norme costituzionali sul giusto processo (art. 111 Cost.) e di Convenzioni internazionali ed europee (art. 6 § 1 CEDU), ignorando, inoltre, trattarsi di reati **abrogati, depenalizzati e/o estinti**, che a distanza di ben oltre 22 anni, non possono venire perciò più perseguiti, non configurando, in base allo *jus novum*, più alcun illecito penale, sia per quanto attiene le varie inique condanne per asserite ingiurie, diffamazione, oltraggio, etc., sia per quanto attiene l'imputazione per pretesi reati fallimentari, all'origine di tali denunce, afferenti il boicottaggio economico delle attività imprenditoriali della mia famiglia, fatta oggetto di indebite ingerenze e di una azione di concorrenza sleale parassitaria, sfociata nella sentenza di fallimento civile, risalente al 1.12.1992, illegittimamente emessa nei miei confronti, quale titolare della ditta Classic Cars Co. s.a.s., a fronte dell'esigua pretesa di attuali € 516,00, somma peraltro fermamente contestata e *sub judice*, che mai, in ogni caso, anche in base alle norme previgenti avrebbe potuto dar luogo ad una sentenza dichiarativa di fallimento.

A causa di tale ingiusta sentenza civile, oltre ad essere stato spossessato di tutti i beni della mia famiglia, nonché costretto a difendermi in ogni sede per avere, come mio diritto, denunciato gli organi fallimentari, accumulando rinvii a giudizio, tali da superare qualsiasi pericoloso criminale, sono stato persecutoriamente sottoposto per **oltre 22 anni** ad un procedimento penale, con la falsa accusa di "*bancarotta documentale e patrimoniale e resistenza a pubblico ufficiale*", per aver assertivamente "*schiacciato un piede al curatore*". Imputazione quest'ultima poi caduta in appello, confermando però anche in cassazione la condanna a 3 anni e 4 mesi, emessa in data 28.7.2000, per pretesa bancarotta, nonostante l'intervenuta **abolitio criminis** delle ipotesi ascritte, derivante dalle modifiche apportate agli artt. 1 e 15 della legge fallimentare, avvenuta con i Decreti legislativi n. 5/2006 e n. 169/2007, che innalzando le soglie per venire assoggettati a sentenza di fallimento, fanno venir meno le condizioni di punibilità del reato presupposto, ex artt. 216, 219, 222 L.F.

A ciò si aggiunge il fatto che la sentenza di Cassazione n. 50346/14, confermativa di tale abnorme condanna, quantomeno poiché intervenuta a distanza di 22 anni, proviene dallo stesso relatore (**Pistorelli**), che 22 anni prima, quale GIP, aveva archiviato senza alcuna indagine la denuncia nei confronti degli organi fallimentari e dei gruppi concorrenti aventi causa, nonostante le evidenti responsabilità penali degli stessi,

¹⁷ Video-denuncia di Pietro Palau Giovannetti su mandato arresto 2003

per avere dapprima provocato il fallimento, sostenendo che la mia società non avesse beni di sorta, e poi favorendo la (s)vendita all'asta di preziose autovetture d'epoca, a valori vili (quali Aston Martin, Bentley, Ferrari, Jaguar...), subito dopo inventariate e apprese al fallimento, contraddicendo il presupposto dell'assoluta assenza di beni, per far fronte alla pretesa di € 516,00, posto a base della sentenza, come denunciato dal Corriere della Sera, in data 8.2.1994, con l'articolo dal titolo emblematico: *"Un'auto d'epoca? Costa meno di un caffè. Asta fallimentare di vetture classiche, alcuni modelli quotati mille lire"*¹⁸.

A riprova della capacità di condizionare e di inquinare il regolare corso della giustizia vi è poi che tutti i più recenti ricorsi per incidente di esecuzione¹⁹ e di sospensione dell'ordine di carcerazione risultano pilotati sul medesimo Giudice (**Maiga**), che mi aveva già condannato in appello, con la sentenza n. 1716/10, in relazione ai pretesi reati fallimentari, ignorando che il sottoscritto, ben lungi dall'essere *"un delinquente abituale"*, come dallo stesso asserito, rifiutando persino di concedere le attenuanti generiche, richieste anche dal P.M., data la tenuità del preteso dissesto, era invece *«incensurato»*²⁰ - e, poco prima del fallimento, **aveva rifiutato un assegno pari a ben 1,5 miliardi di vecchie lire**, consegnando la prova del tentativo di metterlo a tacere, all'ex P.M. Antonio Di Pietro, come diffuso a grandi lettere dalla stampa nazionale, tra cui *"Famiglia Cristiana"*, nell'agosto 1991, dal titolo parimenti emblematico: *"Si può anche dire no ai palazzinari milanesi"*²¹.

In questo contesto, la Procura Generale, venendo meno ai propri doveri di indipendenza e di imparzialità, che dovrebbero caratterizzare le sue funzioni, ha fatto di tutto e di più, per spiccare un ordine di carcerazione, nei miei confronti, in contrasto sia con il parere del primo sostituto P.G. designato, che veniva perciò rimosso, sia con il provvedimento emesso dal Tribunale di Sorveglianza, che in accoglimento dell'istanza di mia figlia, della mia compagna di vita e di alcuni legali di Avvocati senza Frontiere, aveva disposto la sospensione della esecuzione della pena ai sensi dell'art. 147 c.p., ricorrendo gravi motivi, derivanti dalla privazione della libertà personale di un soggetto destinatario di un possibile provvedimento di grazia da parte del Capo dello Stato, ovvero dalla lontananza nel tempo dei reati ascritti. Inutile dire che, anche tale domanda, veniva contrastata dalla procura generale, dando luogo ad una ulteriore battaglia legale, con l'impugnazione dei provvedimenti emessi dalla procura milanese, ritenuta responsabile di aver ritardato la pronta definizione dell'istruttoria della domanda di grazia, provocando un conflitto di competenza tra le Procure Generali di Milano e Trento²².

Ma quanto è ancor più grave è che la Procura Generale di Milano non ha voluto recepire contro ogni evidenza, che si tratta di fatti **non più preveduti come reato**, a cui è applicabile **retroattivamente** il principio del *favor rei*, come anche confermato nel "pacchetto depenalizzazioni". Alla luce della datazione dei fatti (oltre 22 anni fa) non si vede infatti per quale ragione il sottoscritto dovrebbe venire oggi ristretto a tutti i costi in carcere, senza neppure usufruire, al pari di qualsiasi altro cittadino, della depenalizzazione dei reati, la cui applicazione retroattiva, arbitrariamente sinora negatami, è stata confermata dapprima nel "Dossier Depenalizzazione"²³, e poi, dal **D.lgs. n° 7/2016** – che, all'art. 12 comma 2 (Disposizioni transitorie), prevede che: *"Se i procedimenti penali per i reati abrogati dal presente decreto sono stati definiti prima della sua entrata in vigore con sentenza di condanna o decreto irrevocabili, il giudice della esecuzione revoca la sentenza o il decreto, dichiarando che il fatto non è previsto dalla legge come reato"*. Lo stesso dicasi, per quanto attiene i reati depenalizzati, di cui all'art. 8 c. 2 del **D.lgs. n° 8/2016**, di

¹⁸ Corriere della Sera 8.2.94, Cronaca di Milano, "Un'auto d'epoca? Costa meno di un caffè" Asta fallimentare ...

¹⁹ Elenco atti Incidente di esecuzione, ordinanze rigetto e ricorsi per Cassazione;

²⁰ Certificato penale di Pietro Palau Giovannetti;

²¹ Famiglia Cristiana, Agosto 1991, "Si può anche dire no ai palazzinari milanesi";

²² (Creare link) Ordinanza Panasiti, Domanda di Grazia e ricorsi in Cassazione

²³ (Creare link) Cfr.: Schede di lettura, Atto del Governo n. 245, XVII legislatura novembre 2015, a cura del Servizio Studi, Ufficio Ricerche sulle Questioni Istituzionali, Giustizia e Cultura del Senato della Repubblica, e Servizi Studi Dipartimento di Giustizia della Camera dei Deputati

uguale tenore. Si tratta, insomma, di applicare elementari principi di civiltà giuridica, promananti da normative interne e costituzionali, nonché di rango internazionale, sanciti dagli artt. 1 e 2 c.p., ovvero dagli artt. 3, 13, 25, 27, 117 Cost. e dagli artt. 5, 6, 7 CEDU e artt. 46, 49 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.

Ma in spregio di ogni legge ed Ordinamento nazionale e sovranazionale, io sono tuttora un ricercato e solo il Cielo e la mia fede in una Legge più grande di quella degli uomini mi stanno dando la forza di scrivere.

Io non ho paura del carcere, essendoci già stato più volte ingiustamente, né tantomeno della morte, essendo già morto civilmente dal 1.12.1992, ma mi chiedo, pensando alla disperata situazione dei milioni di vittime della malagiustizia e delle condizioni delle prigioni, fino a che punto la nostra Società civile può tollerare che simili crimini contro il comune senso di giustizia possano continuare a venire impunemente commessi, senza suscitare sdegno e adeguate censure da parte degli organi giurisdizionali e di controllo a ciò deputati?

Mi chiedo, se la pena ha fini rieducativi e non persecutori, che senso può avere infliggere condanne per oltre 10 anni di carcere a chi ha semplicemente cercato di difendere il supremo bene della Giustizia, della Verità, la sua famiglia e persone indifese da quelli che, se questa è la risposta, non a torto riteneva crimini contro l'umanità, da parte di soggetti senza scrupoli associati a sovvertire la legalità e il regolare corso della giustizia?

Mi chiedo, se è vero che tutti siamo uguali davanti alla legge, quale proporzione esista tra la condanna a me inflitta, pari ad oltre 10 anni di reclusione, per fatti privi di qualsiasi offensività e pericolosità sociale, e quelle nei confronti di colletti bianchi, spietati assassini e mafiosi, molto spesso di gran lunga inferiori? Cito, ad esempio **Francesca Tanzi**, condannata a soli **3 anni e 5 mesi** per associazione a delinquere, truffa, falso, bancarotta fraudolenta; o, **Callisto Tanzi**, il *patron* della Parmalat, condannato ad **8 anni e 1 mese** per aggio e ostacolo all'attività di vigilanza, mentre quasi tutti gli altri imputati sono stati assolti, sebbene trattasi di reati di massima gravità che hanno determinato uno dei più grandi dissesti della storia del Paese, con un buco di ben 14 miliardi di euro, distraendo preziose opere d'arte, tra cui Monet, Manet, Van Gogh, fottendo decine di migliaia di risparmiatori, in un processo con 35 mila parti civili. Quando - **va a fan culo!** -, scusatemi, io sono stato condannato ad una pena più pesante per soli € 516,00, per aver "distratto" un Rolex (fasullo) che portavo al polso, nonché smontato pezzi di vecchie autovetture che era il mio lavoro restaurare. E che dire di **Antonio Monella**, condannato a poco più di **6 anni**, per aver assassinato un ladrunco in fuga, sparandogli senza ragione alle spalle, il quale ha ricevuto di recente la grazia dietro pressioni della Lega Nord. O, che dire delle **ragazze di Chiavenna**, condannate a pene tra gli **8 e 12 anni**, le quali trucidarono con ferocia, in nome di satana, suor Maria Laura, scontando in carcere solo pochi anni. Senza parlare poi di **Totò Cuffaro**, ex Presidente della Regione Sicilia, condannato a **7 anni**, per aver favorito gli interessi della mafia, oppure di **Bruno Contrada** ex capo gabinetto dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia e direttore dei Servizi segreti (SISDE), la cui condanna a **10 anni** per concorso in associazione mafiosa è stata censurata dalla Corte Europea, ritenendo tale reato "*poco chiaro*", sebbene è indiscusso abbia sistematicamente contribuito alle attività e alla realizzazione dei fini criminali di «*Cosa nostra*», passando informazioni riservate, mentre invece la CEDU, controllata dalla massoneria, cestina dagli anni '90 ogni ricorso di Avvocati senza Frontiere, riguardante vere vittime di abusi giudiziari, tra cui io stesso e l'Associazione che rappresento²⁴.

Quali sono invece le colpe (apparenti) che mi vengono oggi addebitate per finire di distruggere la mia vita?

²⁴ Elenco atti e ricorsi alla CEDU di Pietro Palau Giovannetti e ONLUS c/ITALIA;

Sentenza 7.10.1999, Pretore Milano, **mesi 4 di reclusione** (resistenza), per aver si assume *“colpito col bastone di una bandiera, nel corso di una manifestazione svolta da aderenti alla Associazione Robin Hood nei pressi di Palazzo di Giustizia di Milano, il M.llo Vicinelli, intervenuto unitamente ad altri militari, per verificare che i cartelli affissi dai manifestanti, non si trovassero nello spazio compreso tra gli scalini di accesso al Tribunale e la recinzione esterna, dove non era consentito per ragioni di sicurezza”*;

Sentenza 12.4.2000, Pretore Brescia, mesi 6 di reclusione convertiti in **anni 1 di libertà controllata** (oltraggio), *“perché durante un’udienza collegiale di assegnazione a sentenza della causa civile n. 10198/93 (avrei) offeso l’onore ed il prestigio del Tribunale di Milano, nelle persone di Meli Biagio, Monti Edoardo e Peschiera Annamaria, proferendo le frasi: il Tribunale è un’associazione per delinquere peggiore dell’associazione di stampo mafioso istituzionale, per soffocare le imprese sane e favorire le lobby politiche affaristiche”*;

Sentenza Tribunale Brescia, 6.10.2000, **gg. 15 di reclusione** (art. 340 c.p.), perché in data 07.02.1995, *“dopo il rigetto di una richiesta di rinvio per legittimo impedimento del padre (invalido), turbava la regolarità di una pubblica udienza della IV sez. penale del Tribunale di Milano, urlando frasi senza alcun senso logico”*;

Sentenza Tribunale Milano, 24.03.2003, **anni 2 di reclusione** (calunnia), per aver denunciato l’08.06.1991, incolpando, pur (sic!) *“sapendoli innocenti, una pluralità di avvocati ed esercenti la professione legale di reati di infedele patrocinio e di abusivo esercizio della professione, di frode processuale, falsità ideologica ed altri reati, tra cui in particolare il reato di abuso di ufficio attribuito al presidente p.t. del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Milano, non intervenuto a sanzionare le già denunciate violazioni di regole deontologiche forensi, in relazione al contenzioso giudiziario promosso negli anni precedenti da Pietro Palau Giovannetti, attinente vicende imprenditoriali dell’azienda Classic Cars da lui amministrata, resa oggetto di asserita indebita opera di boicottaggio economico giudiziario ovvero di concorrenza sleale di tipo parassitario”*;

Sentenza Tribunale Brescia, 21.01.2000, **anni 1 e mesi 4 di reclusione** (calunnia), *“perché con dichiarazione verbalizzata nella causa civile tra l’avv. F. Nicolosi e la Classic Car S.r.l, di cui il Palau era legale rappresentante, pur sapendola innocente, incolpava di falso in atto pubblico, il Giudice istruttore dr.ssa Gentile, accusandola di aver impedito al teste Candiago Francesco, di rendere dichiarazioni, al fine di danneggiare la società ...”*;

Sentenza 4.10.2000, Tribunale Milano, **mesi 4 e gg. 10 di reclusione** (pena sospesa), per fatti risalenti al 12.9.1996, in quanto ritenuto responsabile *“d’invasione arbitraria dei locali di proprietà del Garage Viareggio (sede della Classic Cars), siti in C.so S. Gottardo 21 Milano, nonché resistenza a pubblico ufficiale, in occasione del rilascio forzoso di detti locali e dell’appartamento di Via Zenale in Milano, di cui il Palau era conduttore”*;

Sentenza Corte Appello Brescia, n. 1712/06, **mesi 11 di reclusione** (ingiurie, diffamazione, oltraggio), *“per aver offeso l’onore ed il prestigio di alcuni magistrati – fatti commessi tra il 1995/1999”*;

Sentenza Tribunale Brescia n. 951/08, **mesi 6 di reclusione** (oltraggio), per aver offeso in data 15.11.01, *“durante l’udienza l’onore della dr.ssa Mennuni, affermando che il giudice tiene bordonone all’ALER, da cui si fa scrivere le ordinanze”*.

Condanne che se sommate agli ulteriori 3 anni e mesi 4 di reclusione, inflittimi dalla Corte d’Appello di Milano, con la sentenza n. 1786/10, in relazione al fallimento della Classic Cars Co. s.a.s., raggiungono oltre 10 anni, superando di gran misura quelle spesso comminate a soggetti sicuramente *“più meritevoli”* di finire in galera, verso i quali avrebbero dovuto venire indirizzate le energie degli organi inquirenti e giudicanti, prevenendo i crimini che attentano alla sicurezza stessa della Nazione, anziché sprecare le risorse dello Stato a perseguire per motivi abietti il sottoscritto, ignorando persino le richieste di annullamento del

Procuratore Generale della Cassazione, dimostrando con ciò che l'unica vera imperdonabile e sottaciuta colpa di cui sono invero ritenuto responsabile è quella di aver denunciato i mali del sistema giudiziario italiano.

Credo sia ormai chiaro a tutti che la legge non è uguale per tutti.

In Italia non c'è persecuzione tangibile, come nei regimi autoritari, ma ci sono *"gulag invisibili"* in cui vengono rinchiusi i dissidenti. Chi si oppone viene messo a tacere, isolato, marchiato come asociale e criminalizzato, gli si impedisce di esistere, realizzarsi, fare carriera, esprimersi, manifestare, pubblicare, accedere ad incarichi e finanziamenti pubblici. Stessa sorte per i magistrati non allineati al diktat dei poteri criminali che governano occultamente il Paese, come nel caso di Falcone, Borsellino, Cordova, De Magistris, Ingroia, Scarpinato, etc., che hanno cercato di portare alla luce l'intreccio perverso tra Stato, mafia, massoneria, il vero e proprio tabù, su cui poggiano i maggiori scandali finanziari e misteri d'Italia e l'irrefrenabile sviluppo negli ultimi 50 anni delle mafie nel tessuto "sano" della società civile e dell'economia, rendendo normale ciò che non lo è affatto.

La magistratura non è un potere indipendente, come ci vogliono far credere, al suo interno ci sono due anime e quella che prevale è l'arroganza del potere che si nasconde dietro false ricostruzioni della verità processuale e distorte interpretazioni delle leggi, facendole apparire come intangibili, attraverso il dogma che le sentenze non si discutono. La peggiore ingiustizia infatti non si presenterà mai come tale, ma si maschererà sempre sotto i panni della giustizia, perché l'arbitrio è intollerabile ed il senso di giustizia è insito nel cuore umano.

Bisogna lasciare alle spalle il positivismo giuridico, la concezione autoritaria che ci portiamo dietro da Hobbes, secondo cui la verità perde qualsiasi importanza, il diritto risponde soltanto alla domanda della sua validità, alle procedure e agli interessi che lo generano. *"Veritas non auctoritas facit legem"*.

E' inutile avere rinunciato ai propri diritti naturali per superare la condizione primitiva in cui tutti competono con tutti (*bellum omnium contra omnes*), stringendo il patto sociale mediante il quale tali irrinunciabili diritti si trasferiscono ad organi supremi, se questi non sono in grado di garantire la pace e la giustizia, di cui parlava Hobbes nel 1600: *«Io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo o a questa assemblea di uomini, a questa condizione, che tu gli ceda il tuo diritto, e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile. Fatto ciò, la moltitudine così unita in una persona viene chiamata uno Stato (civitas). Questa è la generazione di quel grande Leviatano o piuttosto - per parlare con più riverenza - di quel Dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa...»* (Thomas Hobbes, Leviatano).

Il Dio immortale è divenuto così l'onnipotente mostruosa macchina statuale stritolatrice dei diritti naturali, che ci ha reso schiavi delle banche e delle logiche del profitto, dove l'essere umano non conta e vale nulla. Ma, oggi, quel dio terreno e onnipotente dalle sembianze di mostro è morto! La gente ha ormai compreso che quello di cui vi è veramente da temere è lo Stato stesso. Lo stato di diritto è solo una favola, come quella di Cappuccetto rosso, *"ad usum delphini"*, per mantenere il controllo sui governati.

La tripartizione dei poteri concepita da Montesquieu come fondamento delle allora nascenti democrazie moderne si è rivelata una teoria superata ed ingannevole, come dimostra la storia del secolare asservimento delle magistrature e delle istituzioni ai poteri forti economico-finanziari globali controllati dalla massoneria. I tre poteri fondamentali dello Stato (legislativo, amministrativo, giudiziario), ben lungi dall'essere in concreto distinti ed indipendenti tra loro, costituiscono una supercasta di intoccabili, che si è impossessata delle istituzioni democratiche per legittimare ogni forma di abuso in danno delle fasce più deboli della popolazione. Tali poteri, infatti, nella misura in cui non sono assoggettati ad alcuna forma di controllo da parte dei cittadini, anche indiretto, vengono lasciati in grado di accordarsi tra loro, facendo venire meno i presupposti basilari del sistema democratico. **E' dunque doveroso interrogarsi su come**

possono riuscire ad essere indipendenti se il primo fa le leggi, il secondo le applica ed il terzo giudica in base ad esse? E' evidente che dal primo necessariamente dipendano gli altri due e che i cittadini non hanno alcun serio potere di controllo sul sistema parlamentare, amministrativo e giudiziario. Infatti, nonostante il dissenso, dalla resistenza non sono in grado di operare alcun reale ricambio politico né al parlamento, né al governo, né ai vertici della magistratura, ragione per cui il popolo - **unico vero sovrano assoluto** -, deve con urgenza riuscire oggi a reinventare nuove forme di democrazia e di controllo della legalità, ponendo regole e punizioni severe per gli infedeli servitori dello Stato e delle istituzioni centrali e periferiche in cui si articolano le sue attività.

Questa è la mia testimonianza e quanto desidero la gente di buona volontà animata da spirito di vera Giustizia sappia. Se vogliamo veramente cambiare questo Paese e fare diventare il nostro continente l'Europa dei cittadini, dobbiamo partire dalla giustizia, non ci sarà mai libertà senza vera Giustizia.

E' urgente creare delle Commissioni di controllo sulle attività di pubblici amministratori, avvocati e magistrati e sul buon andamento della giustizia, composte da saggi e rappresentanti della Società civile, superando la situazione di monopolio statale del diritto, nelle mani delle caste professionali e di lobby politico-affaristiche trasversali, che hanno fatto della giustizia un business, deviando le finalità stesse del sistema giudiziario, anche a livello europeo, in cui la CEDU è nelle mani di Referendari ("*rapporteurs*"), funzionari amministrativi, legati all'apparato statale di provenienza, privi dei necessari requisiti di indipendenza ed imparzialità, i quali svolgono di fatto funzioni giurisdizionali, delibando come "*irricevibili*", oltre il **95%** dei ricorsi, in contrasto con le stesse norme interne (Artt. 27, 35, 38, 40 CEDU e artt. 47 comma 5.1 e 49.1 del Regolamento), ovvero con quanto previsto dal Rapporto esplicativo al Protocollo 14, § 59 e dall'art. 26 § 3, lett. e) CEDU.

Dobbiamo riuscire a capovolgere il rapporto tra Stato e persona umana, collegando e dando voce alle migliaia di associazioni impegnate in tutta Europa nella difesa dei diritti umani, in modo da costruire una autentica democrazia dal basso in cui individui e popoli si uniscono, rendendo più efficace e meno vulnerabile l'azione di ogni singola associazione che spesso si trova ad agire isolatamente, affrontando la repressione governativa nel proprio paese. Ci troviamo di fronte a una svolta epocale in cui i cittadini e le associazioni della società civile sono chiamati a prendere in mano le redini del futuro del Paese, esprimendo una nuova generazione di politici, intellettuali, scienziati e uomini liberi da collari e padrini, per un armonioso sviluppo della società, come affermato da Hannah Arendt che auspicava "*si educino generazioni in grado di pensare e di provare emozioni, ponendo in risalto l'importanza della creatività*", intesa come capacità di trovare soluzioni innovative per il proprio spazio individuale e per lo spazio pubblico. E' questa la "*ricetta*" che ci viene anche suggerita da studiosi come Richard Florida ("*L'ascesa della nuova classe creativa*"), in cui si auspica che le persone di talento, dagli ingegneri ai musicisti, sappiano e possano dare alle altre classi delle prospettive concrete per costruire un futuro migliore, valorizzando la creatività, definita come "*attività a tutto campo, ricettività intellettuale, diversità etnica, apertura politica*".

La voce dei giovani di ogni parte di Italia, unita a quella dei loro padri che non si sono piegati alle logiche delle mafie, rappresenta quindi l'unica grande speranza per la realizzazione di un profondo mutamento socio-culturale, da lungo tempo in atto, le cui istanze di giustizia e legalità, largamente condivise, non possono più essere oltremodo rinviate, risultando intollerabile che le istituzioni dello Stato e i pubblici poteri possano continuare a venire lasciati etero-governati da «**poteri esterni**», collusi con la criminalità organizzata.

La lotta alle massomafie potrà vincersi solo attraverso un impegno collettivo per la giustizia, diversamente, utilizzando una celebre frase di Cornelius Castoriadis, uno dei maggiori filosofi politici del nostro tempo, «**continueremo ad accumulare spazzatura**», privando le nostre vite e anime di senso. Il guaio della nostra civiltà è infatti che ha smesso di interrogarsi. Nessuna società che dimentichi l'arte del

porsi domande o, che permetta a quest'arte di cadere in disuso, può sperare di trovare risposte ai problemi che l'assillano, certamente non prima che sia troppo tardi o che le risposte, benché corrette siano divenuti irrilevanti.

Da ultimo desidero ricordare che la giustizia sebbene rappresenti una delle massime aspirazioni del genere umano, se riflettiamo più profondamente è un valore dal quale augurarsi di poterne fare sempre più a meno e da cui quanto prima l'umanità possa affrancarsi, poiché ormai in grado di vivere in pace con i suoi simili, diversamente continueremo a coltivare come irrinunciabile, la triste necessità di una «**giustizia sfuggente**», come se non potessimo fare a meno delle nostre controversie. E anche lì, cercando di prevalere con l'inganno o, peggio, come certuni, che sbraitano a vanvera contro la magistratura, con la forza della corruzione.

Anche Mazzini fu costretto alla latitanza fino alla morte, a causa delle condanne inflittele da diversi tribunali d'Italia, ma citando Mandela affermo che **i veri vincitori** *“sono semplici sognatori che non si sono mai arresi”* e *“non ho dubbi che i posteri si pronunceranno per la mia innocenza e che i veri criminali che dovrebbero essere portati di fronte ad una corte sono i magistrati che mi hanno perseguitato e i loro mandanti”*.

Questa è l'eredità politica che desidero lasciare a tutti coloro che si battono per il rispetto della legalità, ricordando l'ammonimento di Socrate, secondo cui: *“Chi inganna a proposito della bontà e delle giuste leggi è più colpevole di chi uccide volontariamente”* (da *“la Repubblica”* di Platone).

Postato, il 1 marzo 2016, da Pietro Palau Giovannetti